



LINEE GUIDA PER LA COSTRUZIONE DI UNA POLICY PER LA TUTELA DEI MINORI DALLA VIOLENZA TRA SCUOLA, SERVIZI SOCIALI E TERZO SETTORE

La collaborazione tra i diversi attori della comunità educante
per la prevenzione, la rilevazione precoce e la segnalazione
delle situazioni di sospetto maltrattamento all'infanzia

a cura di

CISV Solidarietà s.c.s.

EDUPRO onlus

San Donato s.c.s

In collaborazione con i partner del progetto **ComunitAzione**

Comuni di Collegno, Grugliasco, La Loggia, Moncalieri, Nichelino, Rivoli, Settimo Torinese

Ovest Solidale, Unione NET, Unione dei Comuni La Loggia-Moncalieri-Trofarello, Asl To 3, Asl 5

IC Settimo II, IC Settimo III, IC Di Nanni (Grugliasco), IC 66 Martiri (Grugliasco), IIS Curie-Levi (Collegno), IC Don Minzoni-Gramsci (Collegno), IIS Majorana (Moncalieri), ITIS Pininfarina (Moncalieri), IC Borgo San Pietro (Moncalieri), IC Santa Maria (Moncalieri), IC La Loggia, IC Nichelino I, IC. "G. Matteotti" (Rivoli), IC "P. Levi" (Rivoli), IISS "O. Romero" (Rivoli), IIS "G. Natta" (Rivoli), IC "P. Gobetti" (Rivoli)

Casa dei popoli, Novacoop, Arci Val Susa, Circolo Terracorta, Associazione GO Oratori, A.Gio, Cooperativa Terra Mia, Teatrulla

e altri enti territoriali che hanno partecipato ai 4 Tavoli di dialogo sociale:

A Settimo Torinese: IC di Volpiano, IC Settimo I, D.D. di Leini, ASL TO 4, Fondazione Comunità Solidale, cooperativa Animazione Valdocco, Associazione Psicopoint

A Rivoli: Enaip

A Moncalieri: Cooperativa Frassati

Le presenti **Linee Guida** sono il frutto di un percorso formativo e laboratoriale realizzato all'interno del più ampio [progetto Comunit-Azione](#)¹.

1. Obiettivi del percorso

- Favorire il benessere dei minori e prevenirne il disagio, intercettando precocemente possibili situazioni di maltrattamento
- Aumentare la consapevolezza delle responsabilità istituzionali e individuali di ogni attore in campo, attraverso la creazione di linguaggi e buone prassi condivise
- Investire nella prevenzione che può contribuire nel lungo periodo a ridurre ogni forma di violenza nei confronti dei minori
- Creare un modello d'azione generale per guidare e facilitare il lavoro degli educatori e degli insegnanti nell'iter di segnalazione di casi
- Promuovere la cooperazione tra tutti gli operatori della comunità educante, con uno scambio comunicativo caratterizzato dalla continuità nel tempo e dalla condivisione.

La scuola si configura oggi sempre di più come cardine importantissimo nel processo di formazione del minore: accompagna e favorisce la crescita dell'allievo, inteso come persona nella sua totalità, cercando di garantirne non solo l'accesso alle conoscenze e l'apprendimento, ma anche la sua socializzazione e il suo ben-essere, sia fisico, sia psichico. La scuola è il luogo in cui il bambino/ragazzo trascorre la maggior parte del suo tempo, continuamente a contatto con compagni e adulti (insegnanti, ma anche personale Ata), i quali assumono un ruolo assolutamente importante, non solo dal punto di vista strettamente didattico ed educativo, ma anche nella protezione da qualsivoglia forma di violenza.

Anche i centri educativi e aggregativi promossi dai Comuni con le cooperative sociali, come pure gli oratori e le società sportive sono altri tasselli importanti nella socializzazione dei minori. Anche qui possono essere costruite azioni preventive contro la violenza e il maltrattamento, con la presenza di adulti/giovani educatori formati in questo senso.

Gli adulti di riferimento vanno quindi resi consapevoli dell'importanza del ruolo che rivestono nella difesa dei minori che ad essi sono stati affidati e devono essere messi in grado di "leggere" i segnali che i minori stessi mandano loro.

In questo delicato compito nessuno non può essere lasciato solo a gestire le dinamiche relazionali e gli aspetti emotivi, sociali e giuridici implicati.

2. Storia di un percorso triennale

Nei primi mesi del **2017**, scrivendo la concept note da presentare a Con i bambini nell'ambito del Bando Adolescenza, vista l'importanza centrale della comunità educante (50 partner coinvolti) nell'approccio pedagogico che connotava il progetto, decidemmo che una delle 10 azioni sarebbe stata la costruzione condivisa di una policy per la tutela dei minori: *"Ispirandosi alla Convenzione sui Diritti dell'Infanzia ratificata dall'Italia con Legge n. 176/91, si attua un dialogo sociale per promuoverne e garantirne i diritti, per ridurre i rischi di ogni forma di abuso"*.

Vi era fin d'allora la convinzione del ruolo che gli Enti del Terzo Settore impegnati su questo tema (per certi versi i meno "obbligati" dalla legge a farlo) potevano svolgere nell'accompagnare le reti territoriali nella

¹ **Comunit-Azione è un progetto selezionato dall'impresa sociale Con i Bambini nell'ambito del Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile (ACRI, Forum Nazionale del Terzo Settore e Governo). Si è svolto da ottobre 2018 a giugno 2021.**

riflessione sulle responsabilità di ciascun ente e attore (comune, servizi sociali, ASL, scuole, Enti Terzo Settore, famiglie), oltrechè di ogni individuo, per la tutela e la salvaguardia dei minori.

Non sapevamo in quel momento che cosa già stesse funzionando e cosa invece andasse potenziato per essere efficace.

Nel 2019, a progetto avviato, l'équipe degli educatori delle cooperative CISV Solidarietà, Educazione Progetto e San Donato hanno posto le basi del percorso con una formazione in vari step per la conoscenza dei principali documenti condivisi dalla comunità internazionale, nazionale e regionale sul tema². CISV Solidarietà ha riferito sul percorso compiuto come partner di Save the children Italia, come promotore del manifesto **10 in condotta**³, per giungere anche all'adozione di una Policy interna per la tutela dell'infanzia.

Nel lavoro incessante (durato 32 mesi) per creare reti territoriali, per dare corpo ad una comunità educante, eravamo convinti che nel territorio fossero già operanti reti di relazione, saperi, capacità di ancorarsi alle risorse locali senza dissiparle, capacità di progettualità verso il futuro. Solo nei sistemi locali territoriali possono essere stretti veri patti operativi ed educativi, anche sul tema della **tutela**.

Ma per lavorare insieme bisogna creare o curare i legami, che non necessariamente sono già presenti all'inizio di un progetto, e a questo ci siamo dedicati con una circolarità di azioni e reazioni, così rappresentabile



Abbiamo quindi attivato **un percorso di ricerca azione** strutturato in 4 movimenti, 4 fasi salienti:

- 1) dedicare tempo per esplicitare, ascoltare, mettere a confronto domande e problemi, per creare rappresentazioni condivise tra le tre cooperative "animatrici" del dialogo sociale
- 2) andare informalmente verso gli altri attori del sistema, **per costruire interlocuzione, creare convergenze, accordi, alleanze**. Una sorta di fase dell'esplorazione di quanto già esisteva sul tema, ma anche di creazione di legami, tramite *interviste o conversazioni territoriali*.
- 3) convocare infine e facilitare i **tavoli di dialogo sociale**, invitando tutti i partner del progetto e anche altri attori importanti del territorio (le forze dell'ordine, le scuole di altri comuni serviti dagli stessi operatori sociali): più di 100 persone coinvolte in 4 tavoli.

² cfr. riferimenti essenziali al termine delle slide allegate

³ <https://www.savethechildren.it/sites/default/files/files/10incondotta.pdf>

4) dare una forma e una continuità all'essere in rete in un territorio, dando vita a **Patti educativi di comunità** che comprendano anche un Codice di condotta e una Policy comunitaria per la tutela dei minori, condivisa da tutti e poi validata all'interno di ogni ente, con le dovute differenze.

Nella primavera del 2020 la pandemia ci ha distanziati e abbiamo avuto la percezione che i Tavoli di dialogo sociale sarebbero stati più efficaci se svolti in presenza, per accogliere e contenere le ansie e i dubbi che colgono soprattutto i docenti, che in quanto pubblici ufficiali dovrebbero "sapere tutto" sul tema. Ma in realtà non si sentono formati professionalmente per affrontare la questione quando si trovano di fronte ad una situazione di rischio e pregiudizio.

Abbiamo spostato all'autunno 2020 gli incontri dei tavoli nei 7 Comuni, ma poi siamo stati costretti a svolgerli in meeting online tra ottobre 2020 e aprile 2021.

Riportiamo di seguito in modo sintetico le varie fasi di lavoro dei Tavoli.

L'ultima fase è un nuovo inizio, è la nostra scommessa sul futuro: pur essendo terminato il progetto ComunitAzione, riprenderemo in autunno 2021 il lavoro in questa direzione, soprattutto nei Comuni dove verrà sottoscritto un Patto educativo di Comunità.

3. Sintesi, raccomandazioni e impegni dei 4 tavoli territoriali

COLLEGNO - GRUGLIASCO

Nei due comuni si è costituito un unico gruppo di lavoro, che in un percorso dialogico di pensiero maieutico ha:

- promosso una riflessione condivisa attraverso narrazioni personali e collettive;
- raccolto normative, prassi e procedure, grazie al contributo del Consorzio Ovest Solidale affrontando un dialogo di analisi e valutazione;
- elaborato i contenuti emersi negli incontri per la redazione di un documento **Policy sulla tutela di bambine, bambini e adolescenti**.

L'obiettivo del gruppo è stato redigere una policy che definisse gli standard che devono essere perseguiti per la tutela dei minori in ogni suo campo di azione. Rendere quindi gli individui in ogni parte del mondo protagonisti del proprio sviluppo, liberi e in grado di compiere scelte per migliorare le condizioni di vita di se stessi e degli altri. Il diritto di ogni soggetto a una vita libera da ogni forma di sfruttamento e violenza.

I PRINCIPI COMUNI:

Il nostro impegno nei confronti delle bambine, dei bambini e adolescenti

Riconosciamo che tutte e tutti i minori hanno uguali diritti di protezione, riconosciamo inoltre che alcuni minori potrebbero essere esposti a rischi specifici a causa del proprio genere, appartenenza culturale e linguistica, età, condizione fisica, religione, orientamento sessuale, condizione socioeconomica, tra gli altri. Ci impegniamo a garantire un ambiente sicuro ai minori in ogni sua azione e ci impegniamo ad operare con l'obiettivo di promuovere una cultura di "tolleranza zero" verso l'impunità e l'acquiescenza agli abusi contro i minori, ed a favorire un ambiente che prevenga ogni forma di violenza nei loro confronti.

Sensibilizzazione

Ci impegniamo ad assicurare che tutti i partner di territorio siano consapevoli delle problematiche legate a ogni forma di maltrattamento contro bambini, bambine e adolescenti. I minori stessi e le loro famiglie verranno messi a conoscenza, nelle modalità più appropriate, delle regole di condotta di come possono eventualmente fare una segnalazione di presunto abuso.

Prevenzione

Ci impegniamo ad assicurare che tutti i partner di territorio minimizzino e annullino i rischi al fine di prevenire eventuali danni su minori. Si dovrà creare un ambiente in cui i diritti dei minori siano sempre tutelati e tutti i possibili abusi prevenuti.

Segnalazione

Ci impegniamo a segnalare quando è necessario un sospetto di possibile abuso e quali azioni intraprendere.

Risposta

Ci impegniamo ad assicurare un intervento efficace in risposta ad ogni segnalazione di abuso supportato.

Ambiti di applicazione della Policy

Questa policy include requisiti obbligatori che si applicano a tutti gli aspetti e ambiti del lavoro delle figure professionali coinvolte (Cooperativa San Donato, Scuole Medie Inferiori 66 Martiri, Europa Unita, Don Minzoni-Gramsci, Scuola Superiore Curie-Levi, Novacoop, Circolo Terracorta, Il Laboratorio C.T.M, Ovest Solidale, Asl TO3, Arci, Associazione GO oratori, A.Gio, Cooperativa Terra Mia, Assessori alle Politiche Educative dei Comuni di Collegno e Grugliasco). Qualsiasi segnalazione di abuso o sfruttamento, tra cui quelle di natura sessuale, sarà gestita secondo la Procedura Generale per la Tutela di Bambine, Bambini e Adolescenti (di seguito "la Procedura Generale") associata a questa Policy e con la legislazione vigente.

Procedure per la tutela di bambine, bambini e adolescenti

Si definisce la Procedura Generale per la segnalazione e gestione di un sospetto maltrattamento, abuso o sfruttamento di bambine, bambini o adolescenti.

In particolare essa stabilisce che la modalità di contatto Scuola-Servizi sarà così impostata:

Tutti i Partner o altre organizzazioni che hanno un contatto diretto con bambini, hanno l'obbligo di:

- rispettare questa Policy in ogni sua forma e sapere come procedere in caso di necessità di segnalazione di un presunto abuso su bambini;
- rispettare il Codice di Condotta, incluso nella Policy.

Ogni presunta violazione della Policy deve essere segnalata e investigata in accordo con la Policy stessa e la relativa Procedura Generale. Ogni violazione della Policy costituisce un illecito disciplinare che potrà essere sanzionato, nei casi più gravi, anche con il recesso dal contratto di lavoro.

Criteri di attuazione della Policy sulla Tutela di Bambine, Bambini e Adolescenti

I seguenti criteri definiscono i livelli minimi di riferimento per un'appropriata implementazione della Policy e per il monitoraggio e la valutazione della stessa. Questi criteri sono verificati regolarmente ed eventualmente aggiornati.

Sensibilizzazione e Prevenzione

- a) Diffusione e sensibilizzazione
- b) Selezione e assunzione di personale
- c) Inclusione della policy nei sistemi e nei processi gestionali
- d) Valutazione e identificazione dei rischi
- e) Formazione e sviluppo
- f) Accordi con organizzazioni Partner e Formazione
- g) Tecnologie dell'informazione e della comunicazione

Segnalazione e Risposta

- a) Sistema centralizzato - attraverso la scheda di Segnalazione nel rispetto della normativa sulla riservatezza, un sistema che consenta di registrare e analizzare a livello centrale le segnalazioni di abuso identificate e trattate a livello locale.
- b) Procedura Generale e procedure locali di segnalazione
- c) Obblighi dei soci, dei collaboratori, del personale dei Partner
- d) Ruoli e responsabilità del personale*
- e) Principi e pratiche nel dar seguito alle accuse di abuso o sfruttamento
- f) Sistemi per imparare dall'esperienza
- g) Consapevolezza

*Per il personale deve essere chiaramente specificato il ruolo e la responsabilità di ciascuno.

Tutti questi dovranno ricevere un'adeguata formazione, orientamento e sostegno.

Il gruppo di lavoro Collegno-Grugliasco nella Procedura Generale mette a disposizione una modulistica standard per riportare informazioni e registrare i dati fondamentali dei sospetti abusi.

PROCEDURA PER LA TUTELA

Nel corso dei Focus Group i docenti partecipanti hanno riportato le loro esperienze di rilevazione di casi di possibile abuso, condividendo i segnali che li avevano allarmati e l'iter che hanno adottato per affrontare la situazione; durante il Workshop Territoriale gli esperti hanno ripreso gli spunti emersi e hanno esposto le buone prassi per la presa in carico di situazioni di disagio e abuso.

Importanti sono i momenti della "rivelazione" e della "rilevazione". La scuola o qualsiasi altro ambito educativo in cui si trova il minore deve creare le condizioni per cui il ragazzo si possa sentire libero di rivelare e riportare quanto gli sta accadendo, sentendosi in un ambiente protetto e che lo tutela. Rilevare quanto il minore sta evidenziando attraverso comportamenti e manifestazioni di disagio è il presupposto per mettersi in una condizione di osservazione, di ascolto del minore e di approfondimento di quanto emerso. La *fase di rilevazione* è il momento più delicato del percorso di svelamento della situazione di pregiudizio e spesso richiede il raccordo con altre figure professionali quali insegnanti, pediatri, educatori soprattutto nella gestione specifica dei rapporti con le famiglie dei minori. La rilevazione può avvenire all'interno della scuola, dei servizi educativi, dei percorsi di sostegno e terapie private, in seguito ad indagini per altri reati, dalla famiglia stessa, da un coetaneo, da un medico di famiglia o pediatra. È importante sottolineare che la rilevazione non deve essere un accertamento dei fatti (che spetterà all'autorità giudiziaria), ma una raccolta di informazioni precisa e puntuale che verrà poi riportata sulla segnalazione scritta.

Molti partecipanti hanno riportato che la fase di rilevazione comporta l'attivazione di tutta una serie di *preoccupazioni che possono rendere difficile il processo di segnalazione*: la paura di non avere abbastanza informazioni o di aver mal interpretato i segnali (es. "non so proprio cosa fare, non ho mai affrontato il problema"), la mancanza di fiducia nelle istituzioni (es. "tanto non serve, tanto non faranno niente"), il

timore di critiche da parte dei colleghi o la mancanza di supporto dal dirigente scolastico, la paura di creare più danni alla famiglia che aiuto o di mettere in pericolo il minore (es. “se segnalo peggioro soltanto la sua situazione”). Tali timori sono stati approfonditi dalla psicologa, che ha evidenziato come situazioni di maltrattamenti e abuso smuovono aspetti emotivi e fanno scattare meccanismi di difesa in tutte le figure professionali che si trovano ad affrontarle, perché sono condizioni che riteniamo impensabili e difficili da accettare. Si rischia di reagire identificandosi troppo con la vittima e cercando di attivarsi in ogni modo per la sua salvezza, senza fermarsi ad approfondire e a condividere con altre figure professionali o, al contrario, sminuendo e ridimensionando quanto rivelato dal minore. L’attivazione di una funzione di ascolto dei segnali di disagio che si manifestano in modo parziale, frammentato, a volte apparentemente incoerente nelle condotte di un minore, richiede una grande competenza da parte degli operatori: è cruciale che nella mente degli adulti esista uno spazio di accettazione e di disponibilità a lavorare su confusione, dubbi, emozioni e pensieri, a volte contraddittori, che questo tipo di problemi facilmente evocano. Tutti i timori degli operatori verso la segnalazione vanno superati per il bene del minore, perché maltrattamento e abuso generano esiti post traumatici da stress che, se non riconosciuti e trattati, rischiano di venir riproposti dalla vittima nel corso della sua vita, come modello familiare introiettato e ripetuto di generazione in generazione. Il maltrattamento, in particolare quello di natura intrafamiliare, è spesso associato a pregresse esperienze sfavorevoli dei genitori, che possono costituire un terreno favorente la trasmissione transgenerazionale delle dinamiche maltrattanti.

Una volta rilevati i possibili indicatori di una situazione di disagio, si procede con un confronto con il coordinatore e il team della classe, avvalendosi del parere degli esperti dello sportello d’ascolto psicologico per un aiuto nell’interpretazione dei segnali rilevati. I dirigenti scolastici devono essere informati e aggiornati circa i contenuti delle rilevazioni e sono le figure di riferimento per l’attivazione del processo di segnalazione ai servizi del territorio.

La *fase di segnalazione*: la rilevazione di una situazione di disagio/malessere di un minore può portare a segnalare formalmente la situazione al Servizio Minori, al fine di attivare un percorso di presa in carico del minore e della sua famiglia da parte dei servizi del territorio. Occorre distinguere tra situazioni di:

- **MALTRATTAMENTO/ABUSO e DATI OBIETTIVI CON OBBLIGO DI DENUNCIA ALLA PROCURA:** tutte le volte che l’insegnante rileverà una situazione che presuppone un’ipotesi di grave pregiudizio per il minore o reato, non dovrà parlarne con la famiglia ma confrontarsi con la Dirigente per le modalità di segnalazione al servizio sociale e alla Procura.

I servizi hanno l’obbligo di procedere alla segnalazione nelle seguenti situazioni:

- minori in presunto stato di abbandono
 - minori con ipotesi di maltrattamento psicologico, fisico, sessuale e di grave trascuratezza
 - inoltre, i servizi sociali o sanitari devono procedere ad una segnalazione quando vengano a conoscenza di un pregiudizio grave o pericolo serio di pregiudizio relativi ad un minore, per cui si rendono necessari al contempo interventi di tutela e di sostegno.
- **DISAGIO SCOLASTICO:** si tratta di situazioni in cui emergono elementi di trascuratezza o, al contrario, di eccesso di cure indipendentemente dallo status sociale di appartenenza del nucleo, situazioni in cui l’atteggiamento del bambino nella relazione con coetanei, con adulti di riferimento o sconosciuti, denota una problematicità nella sfera dell’attaccamento o della protezione, situazioni in cui il bambino risulta vivere o entrare in contatto con “l’altro” con modalità/atteggiamenti inadeguati per tipologia e per età.
- Può manifestarsi con:
- ripetute assenze
 - trascuratezza
 - difficoltà di attenzione ed apprendimento

- difficoltà relazionali
- difficoltà comportamentali e della sfera emotiva

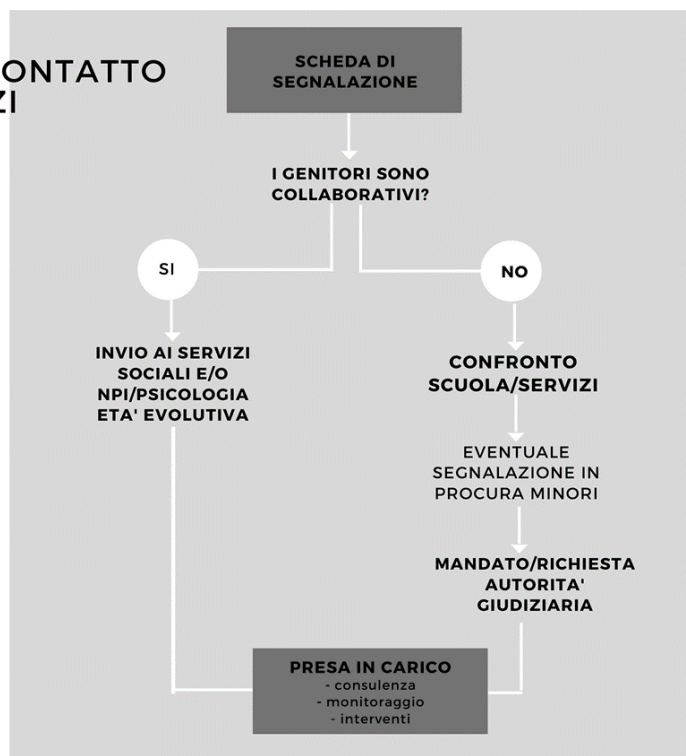
Cosa fare? Si procede inizialmente con un confronto con le figure genitoriali per una maggior comprensione delle difficoltà del minore; è utile informare loro dell'esistenza dei servizi territoriali di sostegno (ASL e Servizi Sociali) e di eventuali Progetti Territoriali di sostegno (Es. Centro per le famiglie). La segnalazione avviene laddove si rilevino elementi di maltrattamento e pregiudizio per un minore, ancor più nei casi in cui il suggerimento alla famiglia di accedere spontaneamente al Servizio Minori o altro servizio del territorio non abbia esito positivo.

La segnalazione è un atto formale che avviene in forma scritta, qualsiasi altra modalità informativa al Servizio Minori (es. comunicazioni telefoniche o invio e-mail) è da considerarsi esclusivamente una consultazione tra scuola e servizio. È opportuno che la segnalazione riporti quanto osservato, ascoltato e raccolto in relazione sia al minore, sia alla famiglia, in un'ottica di massima trasparenza, senza contenere ipotesi, valutazioni o giudizi.

La richiesta di attivare i servizi sociali o sociosanitari per interventi di sostegno, diagnosi e cura rivolti a minori in condizioni di difficoltà comporta sempre la necessità del confronto con i genitori, o il rappresentante legale del minore, per condividere una linea di azione, responsabilizzare la famiglia ed ottenere il necessario consenso informato.

È importante ricordare che nel rapporto tra operatori pubblici e istituzionalmente coinvolti, lo scambio di informazioni non costituisce violazione della privacy ma è strettamente utile e pertinente per inquadrare la situazione e consentire un adeguato intervento a tutela del minore. La scuola segnalerà la situazione specifica ai Servizi, affinché questi intervengano per approfondire la valutazione del pregiudizio che il minore sta vivendo, convocando a loro volta la famiglia e, se del caso, adottando le misure di protezione del minore, compresa l'eventuale segnalazione all'Autorità Giudiziaria.

MODALITA' DI CONTATTO SCUOLA-SERVIZI



PREVENZIONE

Di seguito riportiamo le azioni più significative, emerse dai partecipanti, per poter creare luoghi sempre attenti alla **prevenzione** di situazioni dannose per i minori:

1. Sensibilizzazione e formazione, garantendo momenti di informazione sul sistema di tutela
2. Codice di condotta

Proponiamo di elaborare un codice di condotta che riporti indicazioni chiare per il personale della scuola e gli educatori del Terzo Settore, con un elenco di comportamenti e buone prassi di tutela che, se adottati dalla comunità educante, minimizzano i rischi di nuocere.

3. Condivisione con gli alunni e le loro famiglie

Informare i minori e le loro famiglie che la scuola/servizio educativo adotta una Policy e un codice di condotta per la tutela dei minori, per sensibilizzarli all'intento della comunità educante di creare e operare in un ambiente tutelante

L'azione di prevenzione passa attraverso una buona osservazione e una buona informazione e formazione, al fine di sensibilizzare i cittadini (famiglie, studenti, docenti, educatori...) rispetto al tema dell'abuso e della violenza.

CONCLUSIONI: POTENZIARE IL LAVORO DI RETE

Una volta delineate le buone prassi per la tutela dei minori da abusi e maltrattamenti, occorre condividere i contenuti prodotti con la comunità educante in cui si opera.

È fondamentale costruire una rete territoriale che periodicamente si confronti e si aggiorni su queste tematiche. Il lavoro svolto è un tassello che va inserito in una continuità di azioni sul territorio, proposte dal Comune e dagli enti sanitari e socio-assistenziali.

L'abuso e il maltrattamento sono un fenomeno definito "*sommerso*" perché ci sono molti più casi di quelli che vengono rilevati dalle istituzioni: l'Ufficio regionale per l'Europa dell'Organizzazione Mondiale della Sanità stima il rapporto fra casi emersi e casi non emersi in circa 1 a 9. Ogni realtà che lavora con i minori deve creare le condizioni per un ambiente tutelante che permetta al minore di rivelare i segnali di un malessere. I campanelli d'allarme rilevati sono il primo passo per porsi in un'ottica di osservazione e maggior attenzione verso la situazione in corso, creando il terreno per l'ascolto del minore.

Nel caso gli operatori che lavorano con i minori rilevassero elementi che destano preoccupazione o situazioni di sospetto pregiudizio, ci si può rivolgere al servizio di accoglienza dei Servizi Sociali; ai referenti dell'equipe area minori per il territorio di Rivoli, Rosta e Villarbasse:

I Servizi Sociali oltre a lavorare sui singoli casi per definire tipologie di intervento tutelanti e proficue per i minori, contribuiranno alla creazione di una rete sul territorio attraverso confronti con diverse realtà quali l'Asl To3, gli Istituti scolastici e le cooperative di educatori attive su Rivoli. Le occasioni di conoscenza reciproca con questi enti facilitano gli scambi, da cui possono nascere maggiori consapevolezze sulle modalità e gli strumenti con cui poter procedere di fronte a situazioni che meritano un approfondimento. La prevenzione avviene sia con la presa in carico del singolo caso, sia attraverso la costruzione di questo tessuto sociale per creare ambienti tutelanti e pronti all'ascolto del minore.

MONCALIERI, NICHELINO, LA LOGGIA

Nel primo incontro i partecipanti si sono confrontati sul proprio livello di conoscenza sulla questione della tutela.

Sono state mappate le conoscenze, i bisogni formativi e i dubbi che emergevano:

- Bisogno di ricevere maggiori strumenti per poter leggere tra le righe quando un minore si trova in difficoltà
- Quali sono i confini nella relazione tra il minore e l'educatore?
- Quando la trascuratezza diventa maltrattamento?
- Quanto è importante agire con prontezza (importanza del tempo)?
- Qual è il confine del docente? Quanto i docenti possono spingersi per capire e verificare?
- Quanta responsabilità hanno i docenti? E gli educatori?
- Quanto è importante lavorare in gruppo su questo tema?
- Con chi posso parlare se vengo a sapere qualcosa da un minore?

Emergono chiaramente alcuni temi fondamentali:

- Incertezza riguardo alle proprie responsabilità e di conseguenza riguardo a come agire soprattutto nei casi più ambigui, meno definiti, che il gruppo definisce "zona grigia"
- I partecipanti sembrano sentirsi soli riguardo a questo tema: non sanno bene con chi possono o devono parlarne, con chi condividere le incertezze e la fatica emotiva che ne deriva. Questa solitudine genera preoccupazione e paura.
- Necessità di fare rete all'interno della stessa organizzazione (es: a scuola tra colleghi), ma soprattutto necessità di fare rete con gli enti sul territorio, soprattutto con gli educatori del terzo settore che quotidianamente si occupano degli stessi minori di cui si occupano i docenti e con i servizi socio-assistenziali.

CONCLUSIONI

Punti fondamentali emersi, criticità e impegni presi:

- Il gruppo è concorde nel sostenere la necessità di mettere in rete i partner del territorio. Le scuole in particolare sostengono l'importanza del dialogo con il Terzo settore. Sostengono inoltre che spesso i ragazzi si sentono più a loro agio a comunicare situazioni faticose agli educatori rispetto ai docenti, per una questione di ruoli.
- Tutto il gruppo manifesta necessità di maggiore formazione su questo tema.

- I docenti vorrebbero maggior contatto con i servizi territoriali socio-assistenziali, magari più incontri in presenza. Emerge uno scarso dialogo tra i servizi e scuola. Il rischio è quello che chi detiene la regia si metta nella posizione di attesa o sottovalutazione: manca la frequentazione dei servizi territoriali con la scuola. Il gruppo propone come primo macro intervento di attivare una politica di conoscenza con i servizi sul territorio, dialogo che deve essere mantenuto costantemente. Altre proposte: azioni di tutoraggio e di supporto da parte dei servizi, creazione di un servizio sociale di prossimità.

- Proposta di sintesi: istituire un Tavolo di lavoro permanente per ogni Comune, composto da un referente per ogni organizzazione (scuola, terzo settore, servizi).

SETTIMO TORINESE

Durante gli incontri del Tavolo di dialogo sociale stati condivisi alcuni esempi di pratiche che nella esperienza dei partecipanti hanno “funzionato” per la tutela dei minori

- Sportello d’ascolto psicologico a disposizione di studenti, genitori e docenti
- Supporto dell’assistente sociale al docente con confronto reciproco (assistente sociale come guida su come comportarsi in una situazione difficile, paura/problema se la nostra osservazione vada effettivamente riportata)
- Possibilità per i docenti di confrontarsi con l’educatrice del “Punto di Rete” quando si osservavano situazioni per le quali si ha il dubbio di dover segnalare ai servizi
- Impostare il lavoro in ottica di rete/squadra
- Attivare progetti di laboratorio psicopedagogico all’interno di alcune classi, come forma di collaborazione con i docenti nella gestione di conflitti
- Generare occasione di confronto con i docenti, dirigenti e i servizi anche su situazioni che ad un primo momento possono sembrare ambigue, che poi invece sono chiarificate ed hanno avuto sbocchi concreti e positivi
- Saper operare su un piano osservativo più che interpretativo
- Stabilire una fattiva collaborazione con assistenti sociali di territorio. Ad esempio incontri 3 volte l’anno con gli assistenti grazie alla partecipazione al Punto di Rete (da 10 anni), incontri tra psicologi e genitori sulle difficoltà del lockdown
- Generare accoglienza, apertura e ascolto: per far emergere le difficoltà, con un confronto privo di giudizio, invece che fornire consigli o soluzioni preconfezionate
- Elaborazione all’interno della propria organizzazione (del Terzo Settore) una policy di tutela dei minori e un codice di condotta da far adottare a tutti i collaboratori e diffondere tra i partner.

Sono inoltre sono state condivise le debolezze e le carenze sulle quali si dovrà lavorare per migliorare nella tutela dei minori:

- Ancora troppo scarsa la comunicazione tra servizi, scuole, enti, da cui discende la necessità di incontri e confronto periodico tra tutti gli attori del territorio che operano nell’ambito della tutela dei minori e del contrasto alla povertà educativa
- Turn over molto frequente dell’assistente sociale di riferimento, limite e fatica per la collaborazione, serve una procedura chiara e condivisa con tempistiche adeguate su come far funzionare questa comunicazione
- Necessità di una formazione continua e ricorrente per i docenti, che spesso si alternano nelle scuole, per riconoscere segnali, approcci corretti, procedure di azioni, cosa evitare
- Percorsi di sensibilizzazione delle famiglie al tema della fragilità e della povertà educativa al fine di trovare delle reti di supporto informali per la genitorialità.

Raccomandazioni

Nel corso dei lavori è emersa l'importanza del ruolo che ha avuto l'esperienza decennale di **Punto di Rete**, nata per promuovere il contatto tra Servizi Sociali e scuole sul tema dell'osservazione e della segnalazione.

Tra le raccomandazioni emerse per continuare il lavoro:

- **Creare un clima di fiducia tra i diversi attori della comunità educante**, per saper cogliere le migliori opportunità di aiuto per superare le difficoltà.
- **Riconoscere e valorizzare i differenti ruoli** nell'ambito della tutela dei minori svolti da Servizi Sociali, personale scolastico (Dirigenti, docenti), famiglie, enti del Terzo Settore impegnati in ambito educativo
- **Migliorare la comunicazione** attraverso incontri periodici tra scuole e Servizi Sociali, per garantire il riconoscimento reciproco e la collaborazione in situazioni di dubbio o difficoltà
- **Dotarsi di strumenti che permettano di capitalizzare le informazioni** e che vadano al di là dell'avvicendamento delle persone referenti (docenti e assistenti sociali), per assicurare la continuità dell'azione di tutela e per non disperdere il lavoro fatto negli anni
- Proporre ogni anno una **formazione continua per i docenti e gli educatori**, per riconoscere segnali, approcci corretti, procedure di azione
- Fare riferimento a **materiali comprensibili e facilmente accessibili**, per le procedure da seguire
- **Monitorare** la situazione locale relativa alla situazione vissuta dai minori e dalle loro famiglie
- Attivare **percorsi di sensibilizzazione delle famiglie** sul tema della fragilità e della povertà educativa al fine di trovare delle reti di supporto informali
- **Istituire di uno sportello educativo** nelle scuole sia per studenti sia per insegnanti